

# A4

*aquattro.org*  
La rivista letteraria  
che non la racconta  
giusta – in un foglio  
solo | n° 14 - ott. '18

---

LA VECCHIA  
*di Fabio Casano*

**N**ERA DOVEVA essere la bara della vecchia. Nera come l'inferno in cui doveva bruciare per avere rovinato la loro vita.

Perché nella vita tutto si paga e tutti dobbiamo pagare, ma mai come quella vecchia.

Ricordava ancora le parole di sua moglie, quando aveva chiesto se era possibile accogliere in casa la zia, ultima sorella vivente della madre, mai sposata, che rischiava di andare a marciare in un triste ricovero.

“D'altra parte, sono i suoi ultimi anni. Quanto potrà a campare ancora, povera vecchietta?”

Fin dal giorno in cui zia Isabella, così si chiamava, era entrata in casa, nulla era stato come prima.

All'epoca erano una famiglia felice. Oddio, proprio felice felice, magari no. Ma almeno regnava una certa armonia. Ok, va bene di nuovo, ma che armonia del cavolo: la verità è che lui e sua moglie non si sopportavano più, anzi si odiavano proprio.

Lei non sopportava più la sua sciattezza, le avventurette con quelle tipe mezzefasce che incontrava alla sala giochi, dove ormai trascorrevano tutti i pomeriggi, festivi inclusi, e soprattutto non sopportava più il fatto che i soldi in casa non erano mai tanti, grazie al fatto che lui passava quasi per intero il suo stipendio da impiegato comunale – almeno un posto fisso l'aveva – alla suddetta sala giochi.

Lui di lei non poteva più digerire, a parte la sua cucina pesante fatta di fritti e sughi vari, la figura appassita, gonfia, che sembrava avesse divorato, o meglio inglobato, la flessuosa diciassettenne con cui s'incontrava di nascosto al di lei padre, maresciallo dei carabinieri, che l'avrebbe preso volentieri a calci in culo e che aveva tentato di opporsi con tutta la sua autorità al loro rapporto, salvo arrendersi quando lui molto opportunamente l'aveva messa incinta e costretta a sposarlo.

E poi non sopportava più le camicie stirate a cazzo di cane, il fatto che quando, almeno una volta al mese, era costretto a fare sesso per convenzioni coniugali, dovesse spegnere la luce a ogni costo, come fosse ancora la vergognosa adolescente che aveva conosciuto e non il peloso tricheco in cui si era trasformata e soprattutto gli stava pesantemente sulle palle, il suo continuo lamentarsi per i soldi buttati via alla sala giochi, che però quando aveva azzeccolato quella corsa tris e l'aveva portata a Venezia per il fine settimana, le era piaciuto allora.

È vero, non erano più una famiglia. Ma da tempo. Però quando arrivò zia Isabella si ritrovarono di nuovo uniti.

Uniti nell'odio.

Cominciò fin dai primi tempi. Poche cose, ma che dovevano fare capire tutto.

Prima gli amici.

La vecchia non sopportava di vedere gente estranea attorno, ma al tempo stesso non voleva essere lasciata sola in casa e così appena stavano per uscire, cominciava la sceneggiata dell'abbandono con lacrime e guaiti così forti che una volta i vigili urbani, chiamati dai vicini, sventolarono una minaccia di denuncia per maltrattamenti se fossero stati costretti a tornare.

E poi andò a finire così, che tutti dovevano essere i suoi schiavi, tutti dovevano fare quello che diceva lei. Nulla le andava bene e tutto era uno schifo. Di lui diceva che era buono solo per la galera. Della moglie, la nipote che l'aveva accolta in casa e che sarebbe potuta morire per la cara zietta, una troia che voleva solo i suoi soldi, ma che non s'iludessero perché lei i soldi li avrebbe lasciati alle suore Orsoline, gente caritatevole, non a loro, sanguisughe maligne.

Ma quali soldi?

Vabbè, in fondo un poco ci sperava. D'altra parte non era anche casa sua?

Magari per sua moglie era stato affetto, ma lui invece sul denaro della vecchia un pensiero l'aveva fatto, almeno prendere un rimborso spese. Invece la stronza, a ogni inizio mese, mandava la moglie a ritirare la pensione, contava i soldi almeno tre volte e poi non si sapeva che fine facevano, mentre a loro, solo ogni tanto, arrivavano le briciole.

Ora che era morta, aprendo i suoi cassetti, tra biancheria intima giallastra e puzzolente avevano trovato un libretto postale, carico di almeno una decina di migliaia di euro, ma aveva anche

scoperto che vero la zia aveva lasciato tutto alle suore – che poi cosa ci dovevano fare con tutti quei soldi – mentre lui che si era giocato Picone piazzato nella sesta corsa (come si fa a rompere a cento metri dal traguardo, ditemi voi) adesso aveva gli strozzini alla gola e non poteva far conto nemmeno sui denti d'oro della defunta, perché era pure sdentata.

Dieci anni era campata la vecchia. Dieci anni schifosi e maledetti.

Dieci anni di vita che nessuno gli avrebbe ridato indietro.

Dopo il primo colpo, furono costretti a imboccarla. Tutti. Moglie e figli compresi.

E se per caso non le piaceva il cibo – solo semolino, sia chiaro, non aveva più denti in quella fogna di bocca – non si faceva problemi a sputarlo o a rigurgitarlo su chi la imboccava, ricoprendolo di un bolo maleodorante.

Al secondo colpo iniziò a pisciarsi addosso. La casa adesso profumava di ammoniaca, perché la zietta non riusciva trattenersi e dove capitava si lasciava andare.

Avrebbe potuto indossare il pannolone, ma no, staminchia. Diceva che non lo sopportava. Una volta, ancora caldo di piscio, se l'era levato e scagliato via con rabbia, beccando lui in piena faccia.

Il terzo colpo la fece rimanere a letto. La sera la famiglia unita si riuniva intorno al suo capezzale. Pregavano.

Quasi, quasi, la zia si commuoveva: il suo sguardo umido di gratitudine, la mano rinsecchita che stringeva forte quella della nipote. Ma loro pregavano perché finalmente schiattasse. Invocavano Dio e i santi chiedendo di essere liberati dalla sua schifosa presenza. Anche la nipote devota, che se avesse potuto le avrebbe stretto la mano in modo

da sbriciolarle le dita, a quella stronza, che non voleva morire.

Perché doveva morire, su questo non c'era dubbio. L'avrebbe soffocata lui stesso, con un cuscino, mentre dormiva, se non avesse avuto paura di finire dentro. E quindi, non potendo lui direttamente, con le preghiere affidava la pratica in outsourcing al Padreterno, perché almeno una volta nella vita doveva aiutarlo.

La vecchietta campò altri due anni, prima di rendere l'anima.

Tutto cambiò. Si sentiva rinascere, respirava un'aria nuova, e non quel tanfo di vecchia che gli aveva chiuso il naso per anni. Niente più sala giochi, niente più debiti, niente più femmine sparse. Lui e sua moglie si amavano di nuovo, che manco da fidanzati, addirittura lei aveva iniziato una dieta e già sembrava più carina.

Una notte, lui sognò il diavolo. Non un diavolo qualsiasi, ma proprio messere Satanasso in persona, corna, zoccoli e forcone.

Si scusava, ma era costretto a rimandargli indietro zia Isabella. Da quando era arrivata, diceva, l'Inferno era diventato un posto così brutto che nemmeno Belzebù poteva continuare a viverci.

Se la prendessero di nuovo loro: Lui non la voleva.

Si svegliò di colpo.

Alle tre di notte il custode del cimitero avvisò la Polizia, dicendo che qualcuno aveva scavalcato i cancelli e si aggirava tra le tombe.

Alle tre e mezzo, la torcia di un poliziotto lo sorprese con la pala in mano.

Era alla tomba della vecchia. Aveva aperto la bara e stava per trapassare il petto della mummia della megera con un paletto di frassino, come si fa con i vampiri.

## CREDO MI SPETTI UN MAGGIOR RICONOSCIMENTO PER AVERE UCCISO HITLER

di Dru Johnston

**C**REDO MI spetti un maggior riconoscimento per avere ucciso Hitler. E lo so che cosa state pensando: “chi è Hitler? Non abbiamo mai sentito parlare di nessun tipo chiamato Hitler”. Ma se potete dirlo è solo perché io sono tornato indietro nel tempo e l'ho ucciso. Se non avessi costruito quella macchina del tempo per tornare indietro e uccidere Hitler, ognuno di voi penserebbe, “cavolo, vorrei tanto possedere una macchina del tempo per poter uccidere Hitler”. In effetti, un tempo questa opinione era talmente diffusa, che non mi è mai venuto in mente che, una volta tornato al presente, nessuno avrebbe saputo chi fosse Hitler. Così ho comprato questo spazio sul “Times” per aiutarvi a capire perché mi siete tutti debitori. Non sto cercando di sembrare un eroe. Ma un semplice grazie sarebbe carino.

Primo. Chi è Hitler? Bella domanda. Hitler è stato il dittatore della Germania negli anni Trenta e Quaranta. Ha fatto scoppiare la Seconda Guerra Mondiale. Ha conquistato la maggior parte dell'Europa. E, cosa più terrificante di tutte, è stato il responsabile dell'Olocausto, con il quale ha sistematicamente eliminato più di sei milioni di ebrei, zingari e omosessuali. Vi sembra qualcuno che valga la pena uccidere dopo essere tornati indietro nel tempo? Sì. È proprio quello che pensavo anch'io.

“Ma aspetta un attimo” starete pensando, “la Germania? La nazione pacifica in cui hanno creato quel magico yogurt che cura il diabete? Nessuno che venga dalla Germania sarebbe capace

di fare quello che dici tu.” Sì, invece. Anzi, voi nemmeno sapreste dello Yogurtten Nein Diabetes perché non esisterebbe. Ma siccome ho ucciso Hitler, la Germania ha passato gli anni Trenta e Quaranta a inventare quello yogurt anziché commettere un genocidio di massa. Ora, ho inventato io quello yogurt? No. Sarebbe come togliere il merito a quei brillanti scienziati ebrei, zingari e omosessuali. Ma sono io indirettamente responsabile? Sì. Eccome.

“Ma che cos'è la Seconda Guerra Mondiale? Non ne abbiamo mai sentito parlare!” Be', ricordate la Guerra-di-tutti-contro-l'Italia? Al suo posto noi abbiamo avuto la Seconda Guerra Mondiale. In sostanza è stata la Guerra-di-tutti-contro-l'Italia, solo che abbiamo concentrato i nostri sforzi sulla Germania, e anziché due settimane è durata sei anni. In più, allo stesso tempo abbiamo dovuto combattere contro il Giappone. Non c'è stata una guerra di due mesi Adesso-occupiamoci-del-Giappone. Tutto ciò è stato la Seconda Guerra Mondiale. Qualcosa di veramente brutto. Tipo, talmente brutto, che in realtà abbiamo dovuto ribattezzare la Grande Guerra per far capire quanto fosse brutta quell'altra. Abbiamo retroattivamente chiamato Prima Guerra Mondiale la guerra più orrenda che il mondo avesse mai vissuto, perché l'altra fu talmente peggiore da diventare un sequel. E, di nuovo, tutto quello che vado cercando è un grazie.

Volette di più? Bene. Il videogioco che ha vinto tutti quei premi, *Call of Diplomacy*, *Call of Diplomacy 2* e *Call of Diplomacy: Fantasmì*? Tutti merito mio. I baffi di Michael Jordan? È grazie a me se sono una figata e non una cosa folle. La nostra colonia sulla Luna? Onestamente non so cosa inventarmi per quella, ma dev'essere merito mio perché di certo prima non esisteva.

Ora, posso provare una qualunque di queste cose? No. Non so dirvi quante volte io mi sia picchiato per non aver portato con me il titolo di un giornale, una foto presa da un museo o tutti i film girati da Tom Hanks (è il tizio di *Henry e Kip* e poi basta). Ma non l'ho fatto. E no, non posso costruire un'altra macchina del tempo. Quella originale si è incendiata durante il viaggio di ritorno ed era fatta con pezzi trovati esclusivamente in automobili Volkswagen, una marca che non avete mai sentito nominare. In più, se dobbiamo essere completamente sinceri, non servirebbe a niente costruirne un'altra. Ho già fatto l'unica cosa che chiunque farebbe con una macchina del tempo, e non si è rivelata proprio un gioiello per la mia vita sociale.

Solo un po' di riconoscimento è tutto quello che chiedo. Non ho bisogno di una statua o di una targa. Voglio dire, certo, un qualche tipo di medaglia o premio presidenziale sarebbe grandioso, ma onestamente, mi basterebbe che le persone che incontro per strada mi guardassero negli occhi e dicessero “grazie”, anziché, “perché mi stai raccontando di come sei tornato indietro nel tempo per uccidere un bambino?”

☞

[**Fabio Casano** è nato a Palermo, dove lavora come impiegato. Ha pubblicato *Elogio di Kit Carson* (Novantacento, 2013) e *Il ritorno dei favolosi Lucky Losers* (Qanat, 2015). Collabora come recensore musicale alla collana *Urban Sound* della casa editrice *Urban Apnea*. *Tifa Palermo*. *Ama i Led Zeppelin* e *i King Crimson*. | **Dru Johnston** è un autore americano. Il racconto qui presente è uscito sul sito umoristico «*The Occasional*» con il titolo “*I Think I Should Get More Credit for Killing Hitler*”. La traduzione è di **Stefano Amato**.]